



AMORI MODERNI / 1

SOCIETÀ

Il sesso è sempre stato un problema e, in fondo, è destinato a non funzionare. Non è una maledizione, ma il suo bello. È bello che non funzioni, perché questo fatto rende il suo desiderio inesauribile. Sto esagerando? Certo che il sesso è una esperienza di gioia, di eccitazione, di estasi persino. Il fatto che però non funzioni, al di là dell'essere gay, lesbo, transgender, etero, è dovuto al fatto che non esiste mai possibilità, come direbbe Lacan, di fare e di essere uno con l'altro. Questo è ciò che rende il sesso avvincente».

Massimo Recalcatti scrive un libro sul sesso — *Esiste il rapporto sessuale? Desiderio, amore e godimento*, Raffaello Cortina Editore — che da una parte rassicura, «ciascuno con il sesso si arrangia come può perché siamo tutti privi di un equipaggiamento adeguato»; dall'altra inquieta, perché «quello che dovrebbe avvenire naturalmente, non è mai un evento della natura», gli elementi in gioco sono tanti e fuori controllo, pensare di uscirne vivi affidandosi all'istinto è un errore, «la vita erotica è labirintica e non ha proprio nulla a che fare con l'istinto», bacchetta Recalcatti, «la sessualità non può mai sottrarsi in nessun modo al suo carattere perturbante e disarmonico». Che fare dunque per non alzare bandiera bianca? Il successo di vendite del libro è la spia del fatto che, in giro, c'è parecchia voglia di imparare a fare sesso meglio e magari di più. E che anche i «corpi sessuali ipermoderni», come scrive Recalcatti — quelli che hanno moltiplicato le possibilità espressive, rendendo anacronistica la sessualità binaria — in fondo si muovono, come tutti gli altri, su un terreno che forse è più libero, ma ugualmente sconosciuto e accidentato.

Nel libro si chiede: siamo di fronte a un nuovo movimento di liberazione sessuale paragonabile a quello degli Anni Sessanta? La generazione gender fluid è più felice?

«È giusto invocare e pretendere libertà nel definire il proprio orientamento

MASSIMO RECALCATI

«SOLO SE NON FUNZIONA IL SESSO È DAVVERO AVVINCENTE»

La libertà di definire il proprio orientamento, dice lo psicanalista, «non coincide affatto con la felicità». E alla domanda sul segreto della longevità della coppia...

DI DANIELA MONTI

ALBERTO CRISTOFARI/CONTRASTO



MASSIMO RECALCATI, 61 ANNI, PSICANALISTA E SCRITTORE. IL SUO ULTIMO SAGGIO SI INTITOLA **ESISTE IL RAPPORTO SESSUALE? DESIDERIO, AMORE E GODIMENTO**, RAFFAELLO CORTINA EDITORE



sessuale e il compito delle leggi è quello di sancire questo principio e difenderlo da eventuali soprusi. Ma questa libertà non coincide affatto con la felicità. Essere liberi di autodeterminare la propria identità sessuale lo trovo una conquista di libertà, ma non comporta affatto assicurarsi la felicità. Sarebbe del tutto ingenuo e smentito dai fatti pensarlo.

«La caduta del velo dei tabù» scrive «non ha affatto potenziato l'erotismo». Il nudo non libera ma inibisce?

«Penso che l'esibizione in generale sia nemica irriducibile dell'erotismo

che invece si nutre di segreti. Penso, per essere molto chiaro, che nel nudismo non vi sia nessun erotismo e che ve ne sia molto di più in una mano che carezza un bicchiere. Il nostro tempo ha perso il senso del tabù e questo in sé non è affatto un male se si considera il tabù come una prigione della libertà, ma diventa un male perdere il senso dell'inviolabile, del mistero, del segreto. Questa perdita depotenzia l'erotismo». **Il sesso è davvero il luogo in cui ci si mette in gioco completamente. È in fondo questa consapevolezza — la**



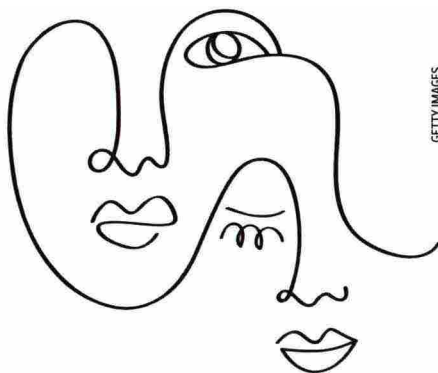
consapevolezza della sua complessità, della sua difficoltà — a fare sì che oggi i giovani facciano meno sesso dei coetanei dei decenni precedenti?

«Non credo. Ma la sua osservazione non è affatto fuori luogo. Sembra che nelle nuove generazioni la sessualità non goda di buona stampa. Io credo che questo dipenda dall'assenza di veli, di segreti, dalla estrema facilità con la quale si accede al sesso. Non sto rimpiangendo il duro tirocinio della mia generazione fatto di fantasie e autoerotismo... Sto dicendo che l'accessibilità senza filtri dell'oggetto lo rende sempre meno attraente. Con l'aggiunta che è venuta meno una intera cultura dell'erotismo. La civiltà dell'immagine ostacola l'accesso alla letteratura e alla parola come forme primarie di questa cultura. È necessaria una nuova alfabetizzazione erotica...».

Nel libro spiega come la sessualità adulta discenda da quella infantile, ne sia figlia. Questo credo possa mandare parecchio in crisi i genitori, che si sentono caricati di una responsabilità enorme: come i figli concepiranno il sesso da adulti dipende dal modo in cui li hanno cresciuti...

«La grande intuizione di Freud è stata quella di mostrare che la sessualità adulta non segue semplicemente quella infantile, ma che essa porta con sé le tracce delle nostre prime esperienze sessuali. L'infanzia non finisce mai in un tempo definito, ma si prolunga sempre nella vita adulta. È anche il caso delle parole-proiettile, ovvero quelle parole che abbiamo sentito pronunciare dai nostri genitori, da amici, da fratelli o sorelle, da parenti, da insegnanti o vicini di casa e che si sono scolpite nel nostro inconscio come parole indelebili che hanno definito in modo traumatico il nostro essere. È anche questo a costituire il carattere indimenticabile della nostra infanzia».

Nelle relazioni che implicano una durata esiste sempre una dialettica fra l'amore e il desiderio sessuale. Citando Freud, lei scrive: «Esiste un rapporto inversamente proporzionale



GETTY IMAGES

«È NECESSARIO CHE IL PARTNER RESTI UN SEGRETO PER NOI, NON DOBBIAMO CEDERE ALLA TENTAZIONE DI FAMILIARIZZARE IL RAPPORTO, MA RICONOSCERE CHE NON TUTTO È CONDIVISIBILE»

fra la durata della relazione amorosa e l'intensità del desiderio sessuale».

L'amore tira da una parte, il desiderio dall'altra. Le coppie che durano sono coppie di equilibristi?

«In un certo senso sì. Mi sembra una definizione azzecata. Si tratta di stare in un equilibrio instabile tra desiderio e tenerezza, direbbe Freud. È necessario che il nostro partner resti un segreto per noi, a distanza, non troppo prossimo, non troppo familiare. È necessario ammirare la sua lontananza, la sua differenza, la sua alterità. È necessario non cedere alla tentazione di familiarizzare il rapporto. Riconoscere che non tutto è condivisibile, ma che amare significa condividere proprio questo incondivisibile. Il desiderio quando c'è ancora, quando resiste al tempo, mostra che l'altro ha saputo conservare il suo segreto. Le coppie che sanno stare insieme sono quelle nelle quali ciascuno sa stare da solo».

Esiste il rapporto sessuale?

«È una domanda che si pone Lacan e che io riprendo. I rapporti sessuali esistono. Nessuno li vuole mettere in dubbio. Il problema è che nessuno di essi sarà mai in grado di stabilire un rapporto tra il mio godimento e quello dell'altro. Questi due godimenti non combaciano, non si conciliano, restano giocoforza separati».

Così crolla l'idea romantica del rapporto sessuale come momento di fusione, vicinanza massima. I due restano due e non può che andare così. Perché allora questa idea del «diventare uno» dai greci è riuscita ad arrivare fino a noi, pur essendo una menzogna?

«Freud parlava del desiderio sessuale come la spinta in direzione della più profonda delle unificazioni. Dissolvere la nostra condizione separata fondendoci nel corpo dell'altro, rompendo gli argini, mescolando le carte: chi abbraccia e chi è abbracciato? Chi penetra e chi è penetrato? Chi bacia e chi è baciato? Nell'incontro sessuale, soprattutto quando si congiunge all'amore, è davvero in gioco un'esperienza di estasi. Ma l'uscire fuori da sé per toccare il cuore dell'altro non rende questo cuore meno irraggiungibile. Eppure è proprio questa distanza che mi infiamma, che mi fa desiderare e amare. L'amore, se è il riconoscimento di questa distanza, non è mai un'impostura».

È interessante l'idea di fedeltà che emerge dal libro. La vera fedeltà, quella radicale, originaria, è verso il proprio fantasma, cioè verso il risultato di quelle esperienze infantili di cui parlavamo prima. Ma questa "fedeltà" non è una scelta, piuttosto prigioniera. Non esiste possibilità di evadere?

«La sua è la domanda delle cento pistole. È la vera posta in gioco dell'esperienza dell'analisi. È possibile abbandonare il proprio fantasma, attraversarlo, lasciarlo cadere. È possibile arrivare ad amare l'altro nella sua alterità più del nostro fantasma?».